

nacciato da un'armata austriaca; e parti la sera stessa per Treviso, ove senza perdita di tempo riuni tutto ciò che potè avere alle mani per volare al soccorso di Udine e di Palmanova.

Infatti egli fece partire immediatamente il 20 aprile per quella destinazione i corpi che soli si trovavano disponibili a Treviso, consistenti in un battaglione di soldati Italiani già in servizio dell'Austria, detto il battaglione di Treviso, comandato dal Maggiore Galateo, ed un ammasso di corpi franchi sotto gli ordini del Colonnello conte Gritti: dovette però egli trattarsi a Treviso fino all'arrivo del 1.^o corpo dei volontarii Pontificii comandati dal Colonnello Ferrari.

Il sabato (22) egli arrivò di notte a Pordenone, ove gli pervenne la nuova della capitolazione di Udine e dell'intenzione del nemico di passare il Tagliamento con un corpo di 5 a 6 mila uomini.

Essendosi portato il 23 dall'altra parte del Tagliamento verso Codroipo, vi trovò una quantità di fuggitivi militari e civili che arrivavano disordinatamente da Udine e annunciavano l'avvicinarsi del nemico al quale egli non poteva opporre che circa mille uomini, metà soldati di linea ancor vestiti all'austriaca e tutti preoccupati dal timore di essere fucilati come disertori se fossero caduti nelle mani dei nemici; l'altra metà composta di crociati senz'ordine, senza disciplina, senza istruzione, un gran numero senz'armi a fuoco o armati di fucili inetti ad un lungo servizio (alcuni senza pietra e persino senza cane). Infine egli non avea con sè nè un artigliere nè un soldato di cavalleria. Tutta la sua cavalleria consisteva in 44 giovani volontari di Treviso pieni di ardore, che lo seguirono da questa città e costituirono un piccolo corpo di guide che gli fu utilissimo. Neppur avea un cavallo per sè e pe'suoi aiutanti di campo, attesa la precipitazione con la quale egli avea dovuto partire da Venezia e da Treviso.

In questo stato di cose egli non esitò a ripiegarsi da Codroipo sulla riva destra del Tagliamento, e nella giornata istessa del 25, giorno di Pasqua, l'immenso ponte sopra questo fiume fu abbruciato in due luoghi dove il corso dell'acqua è più considerabile, come lo fu un immenso magazzino di legnami posto sulla riva sinistra e dovutosi egualmente sacrificare; non volendo fare un guasto inutile egli non giudicò a proposito di distruggere il ponte sulla Meduna, opera, d'arte distinta, e rientrò la sera con la sua truppa a Pordenone.

La giornata del 24 si passò a Pordenone, sia per conoscere le intenzioni del nemico, i distaccamenti del quale vedevansi percorrere l'altra riva del Tagliamento e riconoscere i guadi, sia per iscoprire lo stato morale della truppa e degli abitanti poco disposti ad una resistenza; di maniera che nella notte del 24 al 25 la piccola colonna veneziana fu diretta verso Sacile dove arrivò avanti giorno nel miglior ordine.

Da Sacile, il Generale scrisse a Treviso ordinando al Colonnello Ferrari, che vi era fino dal giorno 22, di portarsi immediatamente col suo battaglione del Sennio, forte di 600 uomini e più, a Narvesa, ed al Colonnello Zambecari di prendere con 450 cacciatori dell'alto Reno, posizione a Barbarano presso il passo di Piave, per occupare i due punti estremi e più importanti della linea di difesa o di sorveglianza sulla riva destra del Piave ch'egli pensava di dover tenere almeno per qualche giorno.